

Per l'incontro con i rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam

No USA per Varsavia sede dei pre-negoziati

A pagina 11

**I Petretto si piegano:
«Pagheremo il riscatto»**

(A pagina 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Malgrado le intimidazioni padronali e molte provocazioni di polizia

Terzo sciopero alla Fiat Ancora un grande successo

Non è una fiammata

DIECI GIORNI fa, dopo il primo sciopero FIAT qualcuno diceva: «E' una fiammata, si spegnerà presto». E invece no. C'è stato sabato scorso un secondo sciopero e ieri un terzo. La partecipazione alla lotta ogni volta è stata altissima. E l'azione di intimidazione padronale, che ha avuto il complice appoggio delle provocazioni e dei furibondi attacchi della polizia, non è riuscita a limitarne né l'ampiezza né la combattività. Il solo risultato ottenuto è stato, all'opposto, di mostrare meglio il vero volto del padrone e la costante subordinazione ad esso di chi manovra le forze dello Stato.

La lotta di classe è dunque tornata alla FIAT e così si cancellano d'un colpo tanti luoghi comuni che hanno avuto corso in questi tempi. L'immagine dell'operaio FIAT con la «500» alla porta che si accenta di quello che gli dà il padrone e ha la sola ambizione di invecchiare in fabbrica, in attesa della stretta di mano del presidente che gli consegna il diploma di anziano, si è dissolta. Ha preso il suo posto quella del proletario sfruttato, che sa di esserlo e si ribella e lotta con matura coscienza sindacale e politica. «Nella capitale dell'automobile — si diceva — la lotta di classe, lo sciopero appartengono ormai al passato, a un passato lontano il cui ricordo è lasciato ai libri e ai vecchi; il moderno capitalismo ha relegato lotta di classe e sciopero nel museo delle cose arcaiche; per ora a Torino e alla FIAT, domani in tutta Italia». Questo discorso ce lo siamo sentiti fare da chi si colloca alla nostra destra e anche da alcuni che credono di stare più a sinistra di noi.

MA ECCO questa splendida lotta, forte, combattiva, unitaria mettere in crisi gli argomenti dei politici che nel sonno della classe operaia vorrebbero una copertura per i propri cedimenti. Ecco una nuova risposta per quei «rivoluzionari» che si occupano con grande impegno verbale dei «dannati della terra» e di quello che succede in altri continenti e guardano con distaccata ironia chi è impegnato qui nella milizia dei partiti e dei sindacati operai, considerata vana, perché «qui non c'è niente da fare, la classe operaia è integrata». Di fronte a questa lotta gli uni e gli altri anche se sembrano collocarsi ai poli opposti sono in realtà assai vicini, accomunati da una sostanziale uguale rinuncia e appaiono per quello che sono: opportunisti e figli di una sconfitta. Della propria, naturalmente, non di quella della classe operaia.

La lotta alla FIAT conferma che le cose devono cambiare in Italia non solo nelle zone arretrate e depresse, ma dappertutto, perché il sistema non funziona e non è accettato, non solo nelle grandi zone di miseria, di disoccupazione e sottoccupazione, ma anche nei nuovi ghetti del «benessere».

Certo, le lotte articolate in corso in tutte le regioni del Nord si propongono ben limitati e precisi obiettivi sindacali, di salario, di tempi, di orario di lavoro e così via. Ma come non vedere il significato politico di queste lotte: esse denunciano l'insopportabilità della condizione operaia, che si fonda insieme sui rapporti di lavoro esistenti in fabbrica e sul modo come il lavoratore è sfruttato e oppresso anche fuori dell'officina come contribuente, consumatore, inquinato, utente dei trasporti pubblici, come creditore degli istituti di previdenza e assistenza. Insieme alla denuncia la combattività e l'unità delle masse forniscono l'indicazione positiva della via d'uscita da questa situazione.

CON L'AVANZATA della coscienza unitaria innanzi tutto: attorno ai problemi della condizione dei lavoratori in fabbrica si sono costruiti, certo con fatica, e non in un sol giorno, una lotta e un nuovo rapporto unitario che porta i centoventimila della FIAT a individuare l'avversario da combattere e battere nel padrone e non nell'iscritto all'altro sindacato.

In secondo luogo con la comprensione della necessità e utilità della lotta che ieri era di pochi e oggi è di tutti: le cose possono cambiare dentro e fuori della fabbrica; più potere contrattuale per occupare come operai un posto diverso nella società.

L'attacco operaio contro l'autoritarismo del padrone in fabbrica diretto a mutare il rapporto di lavoro, a rompere questo rapporto, dà un colpo nel punto decisivo, dove è la base stessa di tutta la struttura di potere del padronato. E' un momento, pur nella sua autonomia, inseparabile dalla lotta condotta sul piano dei rapporti politici. Un momento indispensabile perché anche su questo piano ci siano le rotture e mutamenti necessari.

Elio Quercoli

Compatta adesione in tutti gli stabilimenti - Percentuali fra il 90 e il 100% nelle astensioni - Dopo che è stata evidente la piena riuscita dello sciopero, la «celere» si è lanciata in violente cariche - Ferma protesta dei sindacati al prefetto e al ministro dell'Interno per l'azione poliziesca - Picchiati e arrestati anche degli studenti

Marcia dei minatori a Cagliari



- Marcia di minatori sardi a Cagliari. La protesta è stata indetta per la salvezza dell'industria estrattiva dell'isola.
- Il Comitato direttivo della CGIL, convocato per il 18 aprile prenderà in esame fra l'altro i problemi connessi all'accordo interconfederale sulle zone salariali. Negli ambienti della CGIL si prevede che l'accordo stesso sarà disdetto.
- Rottle le trattative fra sindacati e dirigenti dell'ENEL, i lavoratori dell'Ente elettrico nazionale attueranno uno sciopero di 48 ore dal 22 al 24 aprile. Lo hanno deciso i sindacati CGIL e CISL.
- A Caserta hanno scioperato ieri tutti i metallurgici per i coltelli, le qualifiche, i premi.
- Cinquantamila lavoratori tessili sono impegnati in scioperi e iniziative di fabbrica.

A PAGINA 4

Dal nostro inviato

TORINO, 11.

Un altro possente sciopero ha bloccato oggi la Fiat. E' la terza fermata in dieci giorni dei 120 mila dell'automobile. Le astensioni sono elevatissime e si aggirano all'incirca sulle quote di sabato scorso. Lavoratori e sindacati uniti vogliono contrattare orari, coltelli e qualifiche e non danno tregua al monopolio. Fra sabato e martedì la direzione ha tentato il tutto per tutto mobilitando i capi per rompere lo sciopero. Poi ha fatto appello alla polizia che stanane si è schierata in forze intorno alle sue porte. Si è trattato di uno schieramento intimidatorio, da sconfiggere. La polizia aveva ordine di pestare e ha pestato quando lo sciopero era ormai riuscito: dopo le 9.30 del mattino. Ecco come sono andate le cose.

ORE 6 — Siamo alla Mirafiori. La massiccia presenza delle «forze dell'ordine» crea un clima teso davanti alle portinerie. La polizia inizia la «guerra del marciapiede». I lavoratori dei picchetti non dovrebbero salire sul marciapiede prospiciente alle entrate. Si cerca in ogni modo di ostacolare la difesa dello sciopero. Davanti alle officine meccaniche un capitano della «Celere» solleva per il bavero una ragazza della FIAT e la sbatte qualche metro più in là, fra gli uomini del picchetto. Centinaia di operai serrano sotto e c'è voluto molto senso di responsabilità per evitare il peggio.

ORE 7 — I poliziotti continuano ad arrivare vuoti dai luoghi di residenza. I tram che scarrano di sotto una pacifica fiamma mattutina sono deserti. «Gli è andata buca — esclama un operaio — non entra un gallo». La lunga sequenza dei capannoni di Mirafiori è illuminata e vuota. La discussione nei picchetti si estende. I picchetti si trasformano in assemblee in cui si discute come proseguire la lotta e farla entrare nella fabbrica. Le assemblee diventano comizi improvvisati dai membri della C. I. Ecco il sacco degli innumerevoli discorsi. Stanno i lavoratori della FIAT hanno riconquistato ed esteso la libertà di sciopero. Il monopolio ha incassato pesantemente la lotta e la sua ferma decisa dal sindacato in vista delle festività, con una pressione anticiclope dei capi sui lavoratori. Come ha proceduto in concreto?

Ecco alcune testimonianze. Ieri sera a un operaio-studente il capo ha detto: «Se fa lo sciopero le rubano l'uno. Così le sarà difficile seguire i corsi».

La pressione operaia e l'opposizione del PCI hanno fatto esplodere la crisi

Si dimette il governo siciliano

All'origine della decisione è il clamoroso ritiro della giunta dell'assessore repubblicano alla Pubblica Istruzione - La «sorpresa» del presidente Carullo Evidente nella motivazione repubblicana lo strumentalismo elettorale

(A pagina 2)

Una dichiarazione di Gian Carlo Pajetta

La faziosità elettorale della RAI-TV deve essere denunciata e stroncata

Le ripetute e grossolane violazioni e prevaricazioni a favore della DC e del governo - Rifiutato un comunicato della Direzione del PCI - Il pagamento del canone può essere messo in discussione

Sulla ormai traboccante faziosità elettorale della RAI-TV, la quale l'altro ieri sera è giunta fino al punto di rifiutare un comunicato della Direzione del nostro Partito, il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La Televisione italiana, che una solenne sentenza della Magistratura ha dichiarato un servizio pubblico, e che è pagata da tutti gli italiani che versano un canone per il quale non è stata ancora stabilita nessuna

discriminazione, sta superando ogni limite non solo di illegalità ma anche di decenza. «Già il Presidente del Consiglio ne ha dato un esempio clamoroso all'apertura della campagna elettorale violando di proposito ogni accordo e volendo dimostrare con una prepotenza che forse non trova precedenti neppure nella tracotanza e nella grossolanità di Scelba, che la Radiotelevisione è di proprietà della Democrazia cristiana, volendo dimostrare che anche i dirigenti e i funzionari socialisti sono complici o, meglio ancora, sercatori. Quello che è avvenuto poi sera per sera, ha

confermato una linea che denuncia chiaramente le intenzioni del centro-sinistra di voler giocare pesantemente la carta della sopraffazione come ricatto che si spera possa valere nel confronto dell'elettorato. Si vogliono ricattare i gruppi stessi della coalizione governativa, le correnti e le personalità dei partiti della maggioranza, per imporre loro la volontà della carica di potere. «Vediamo la giornata di ieri. Il Telegiornale della sera: Moro insedia un comitato giovanile, Tassani parla di sindacati in Sardegna, le fabbriche della politica estera insinuano e distorcono, si rifiuta la notizia del comunica-

to della Direzione del nostro Partito. Forse solo la pubblicità, dovendo occuparsi di questo o di quel prodotto di uso comune, non è ancora monopolio della Democrazia cristiana, con qualche umiliante briciola lasciata ai socialisti. «Noi chiamiamo dunque in causa direttamente uomini come Paolucci, come De Feo che sono militanti e dirigenti di un partito che fece scrivere che il centro-sinistra avrebbe fatto «più liberi gli italiani» e che accettano oggi di farsi cuochi della bassa cucina morale. (Segue in ultima pagina)

A BERLINO OVEST

Attentato contro Rudi Dutschke

Il dirigente della gioventù studentesca socialista è in gravissime condizioni - Arrestato l'attentatore che si era barricato in una cantina



BERLINO OVEST — Rudi Dutschke, il leader dell'associazione studentesca di Berlino Ovest SDS, è stato colpito ieri al viso da alcune revolverate sparate da un individuo che è stato ferito durante la cattura ma la cui identità è ancora sconosciuta. Dutschke è stato immediatamente trasportato all'ospedale, dove è stato operato. Le sue condizioni, dopo l'intervento, erano definite dai medici gravi ma si debbono attendere 48 ore per sapere se vi sono lesioni al cervello. A Berlino e in altre città i giovani hanno manifestato con forza contro l'attentato. Nella telefoto: l'attentatore viene trasportato all'ospedale dopo la cattura (A PAGINA 12)

I lavori conclusi con l'approvazione di tre documenti

Il saluto di Longo ai delegati della Conferenza del Mediterraneo

Nei documenti si condannano l'aggressione israeliana, i regimi fascisti in Grecia, Spagna e Portogallo, la presenza della VI flotta statunitense e delle basi imperialiste — Il segretario del PCI: «Fare del Mediterraneo un mare di libertà, indipendenza, progresso, pace»

La Conferenza delle forze progressiste e anti-imperialiste del Mediterraneo si è conclusa ieri sera con un accordo sostanziale nel giudizio sulla situazione politica e sugli obiettivi fondamentali della futura collaborazione tra i diciassette partiti e organizzazioni rappresentate: un risultato positivo, che il compagno Longo, in un discorso pronunciato a chiusura dei lavori, ha salutato come «un fatto nuovo e molto importante» nella lotta dei popoli della regione.

Tre documenti sono stati approvati dai convenuti: una risoluzione politica, una risoluzione sul Vietnam e un documento interno riguardante il lavoro da svolgere.

Il documento principale della Conferenza, del quale daremo successivamente il testo, si apre con un accenno all'unità internazionale della lotta nel Mediterraneo, contesto caratterizzato dal successo della lotta eroica del popolo vietnamita e dalla crisi politica di forza imperiale, ma anche dal rifiuto dell'imperialismo opposto ad un abbandono dei suoi Stati Uniti.

Il Mediterraneo, è detto nella risoluzione, resta uno dei perni della strategia globale degli Stati Uniti.

Il documento sottolinea a questo proposito i seguenti punti:

- 1) ferma condanna della aggressione israeliana contro i paesi arabi, tendente al rovesciamento dei regimi progressisti arabi e all'instaurazione di un ordine conformista agli interessi politici ed economici dell'imperialismo; mette in guardia le forze arabe contro le truppe israeliane si ritirino; esortazione con la legittima resistenza e con le aspirazioni dei palestinesi alla autodifesa;
- 2) solidarietà con la lotta contro le dittature fasciste in Grecia, in Spagna e in Portogallo, strumento anch'esse dell'imperialismo;
- 3) lotta contro la VI flotta e le basi militari americane e britanniche, opposizione al rinnovo del Patto Atlantico;
- 4) carattere «comune e convergente» delle lotte che i paesi arabi conducono per rendersi padroni delle loro ricchezze e delle lotte per le riforme sociali nei paesi europei; tale convergenza rappresenta un fattore di unità e di cooperazione tra le masse lavoratrici della regione. Su questa base possono sorgere nuovi rapporti econo-

mi e politici tra i paesi mediterranei e anti-imperialisti. Nel riaffermare il proposito di fare del Mediterraneo un mare di pace, i partiti che hanno votato la risoluzione sottolineano che la via per raggiungere questo obiettivo è la lotta contro l'imperialismo e per la liquidazione della sua presenza. E' questa, è detto nel documento, la premessa perché si apra un nuovo capitolo nella storia della regione, un capitolo nel quale la pace e l'indipendenza saranno garantite dai popoli stessi, senza armi nucleari, né blocchi, né basi.

Su questa piattaforma, i convenuti, felicitandosi per lo spirito di amicizia e di rispetto reciproco in cui si è svolta la conferenza, si sono impegnati a sviluppare un'azione ampia e multiforme, facendo appello anche ad altre forze che condividono lo spirito e l'obiettivo dell'incontro.

La risoluzione finale è stata approvata all'unanimità meno un voto: quello della delegazione dell'Alleanza socialista jugoslava. Questa ha motivato la sua astensione, nella seduta conclusiva affermando che avrebbe preferito realizzare

OGGI

giacobini

«MODERATI, per i comunisti, sono gli scelbiani e i dorotei al governo». Queste parole sono del «Tempo» di ieri e costituiscono una menzogna contro la quale vogliamo protestare senza ritardo. Perché i comunisti, che vale tacere? hanno sempre pensato e detto di tutto degli scelbiani e dei dorotei, ma mai si sono sognati di scambiarsi per dei moderati.

Anzi, già che stiamo confessandoci ed è venuto il momento, che sentiamo approssimarsi, di mettere le carte in tavola, diciamo pure che la politica dei comunisti, in questi ultimi anni, è stata dominata da un incubo: essere scalateci a sinistra dai dorotei e dagli scelbiani. Agile come un camoscio, intraprendente come un castoreo, risoluto come un bisonte, la ragione per la quale Scelba non ha ancora scatenato il caos in Italia è che ha voluto, prima, allearsi intorno a sé una squadra di rivoluzionari decisi a tutto: sono così cresciuti alla sua scuola spregiudicati e animosi i

Restivo e Lucifredi, i Vedovato e i Martinelli (quel Martinelli che, essendo ministro delle Finanze, in un impeto di furor giacobino, esentò la Santa Sede dal pagamento di quaranta miliardi di cedolare). E che dire dei dorotei? Quando il ministro Colombo esce di casa, la sua governante sta attenta che non porti con sé fiammiferi o armi. E' una testa calda, e si incontra al bar il suo amico Piccoli, quasi alla sommosa. Quei due, insieme, hanno il fuoco nel sangue.

Così, se i comunisti e i socialproletari non hanno ancora perduto quella che La Malfa chiamerebbe la leadership rivoluzionaria in Italia, lo si deve al fatto che i grandi sovversivi democristiani litigano tra loro sul momento di insorgere. Un giorno festivo, sta bene, ma mattina o pomeriggio? Intanto premono nel partito di maggioranza le tradizionali forze frenanti, perché non bisogna mai dimenticare che la DC è un partito di centro, orientato, come tutti sanno, verso il Sifar.

Fortebraccio